

Joseph Lê Minh Thông

CHI È «IL DISCEPOLO
CHE GESÙ AMAVA»?

Prefazione di LUC DEVILLERS

Queriniana

Introduzione

Problematica

Negli ultimi decenni, gli studi sul «discepolo che Gesù amava» hanno abbondato (si veda la Bibliografia). Le proposte per identificare e interpretare questo personaggio sono molto diverse. In quest'opera, presentiamo la nostra interpretazione basandoci sui dati del quarto Vangelo. Cerchiamo di rispondere alle domande seguenti:

L'*inscriptio* «Vangelo secondo Giovanni» e i documenti del II-IV secolo permettono di identificare il «discepolo che Gesù amava» con «Giovanni, il figlio di Zebedeo» (É. Cothenet)¹ o con «Giovanni il Presbitero» (M.-É. Boismard) come autore del quarto Vangelo? Il paragone fra il «discepolo che Gesù amava» nel quarto Vangelo e «Giovanni l'apostolo» nei Vangeli sinottici permette di identificare questo discepolo con Giovanni, il figlio di Zebedeo?

Possiamo ritenere che il discepolo anonimo di *Gv* 1,37-40 sia il «discepolo che Gesù amava» (R. Bauckham) o Filippo (M.-É. Boismard)? E «l'altro discepolo» di 18,15-16 è il «discepolo che Gesù amava» (F. Neiryneck)? Le proposte per identificare il «discepolo che Gesù amava» con un nome conosciuto – per esempio, «Giovanni, il figlio di Zebedeo» (É. Delebecque); «Tommaso» (J.H. Char-

¹ Gli autori citati in questa introduzione sono menzionati a titolo di esempio. Le opinioni dei vari autori sono presentate più avanti.

lesworth); «Lazzaro» (M.W.G. Stibbe) ecc. – sono sostenibili? Il «discepolo che Gesù amava» è un personaggio letterario fittizio (A. Loisy)? Possiamo basarci su 21,24 per dire che questo discepolo è l'autore del quarto Vangelo (F.J. Moloney)?

La nostra analisi mostrerà che le risposte alle domande suddette sono piuttosto negative. La nostra ricerca sull'identità del «discepolo che Gesù amava» nel quarto Vangelo è presentata in cinque grandi parti.

Nella prima parte, «L'autore del Vangelo: testimonianze dal II al IV secolo», esamineremo dapprima l'*inscriptio* del quarto Vangelo, poi i documenti del II-IV secolo e infine quattro appellativi diversi: «Giovanni, il discepolo che Gesù amava»; «Giovanni, uno dei discepoli»; «Giovanni il Presbitero» e «Giovanni il sacerdote».

La seconda parte studia «I figli di Zebedeo e i discepoli anonimi nel quarto Vangelo». Dapprima presenteremo il personaggio di «Giovanni l'apostolo» nei Sinottici e quello del «discepolo che Gesù amava» nel quarto Vangelo, poi i discepoli anonimi in questo Vangelo.

Nella terza parte, affronteremo brevemente alcune proposte per identificare il «discepolo che Gesù amava» con uno dei Dodici (Giovanni, Andrea, Natanaele identificato con Bartolomeo) o un personaggio conosciuto del Nuovo Testamento (Lazzaro, Giovanni Marco, il giovane ricco...), con una funzione (un ebreo palestinese, un sacerdote di Gerusalemme, un sadduceo...) o con una figura letteraria (la figura di Beniamino, di Giuseppe, il figlio di Giacobbe...), o ancora con un personaggio letterario fittizio. Poi, in accordo con alcuni autori, proporremo alcune caratteristiche del «discepolo che Gesù amava».

Nella quarta parte, «Il “discepolo che Gesù amava” nel Vangelo di Giovanni», analizzeremo brevemente sette passi in cui compare questo discepolo (13,21-26; 19,25-27; 19,35; 20,2-8; 21,1-7; 21,20-23; 21,24). Questo studio permetterà di capire sotto parecchi aspetti l'importanza del suo ruolo.

Nell'ultima parte, presenteremo la formazione del quarto Vangelo e il processo di rilettura e d'intertestualità.

Vogliamo studiare il personaggio del «discepolo che Gesù amava» rispettando i dati del Vangelo. Valorizziamo dunque quanto viene detto nel testo ed evitiamo di addentrarci in ricostruzioni ipotetiche sui dettagli che non sono forniti dal testo. Ciò equivale a dire che questi dettagli non sono importanti per il messaggio costruito dagli elementi narrati nel racconto. Articoliamo dunque i dati del Vangelo in modo da delineare la figura del «discepolo che Gesù amava». Per il momento, analizziamo l'uso giovanneo del termine «discepolo», e poi spieghiamo perché scegliamo di attenerci strettamente all'appellativo giovanneo, «il discepolo che Gesù amava», anziché adottare l'appellativo frequente «il discepolo prediletto».

«Il discepolo» e «i discepoli» nel quarto Vangelo

Il quarto Vangelo non impiega il termine «apostolo» (*apóstolos*) per designare «i Dodici» (cfr. *Gv* 6,67.70.71; 20,24), come fanno i Vangeli sinottici (cfr. *Mt* 10,2-4 // *Lc* 6,13-16). In *Giovanni* troviamo molte volte il termine *apóstolos*, ma esso designa qualunque inviato (*Gv* 13,16). Il *Vangelo di Giovanni* usa 78 volte il termine «discepolo» (*mathētēs*) e una volta il termine «condiscipolo» (*symmathētēs*, 11,16) per designare sia i Dodici sia gli altri discepoli. In questo Vangelo, troviamo «i discepoli di Giovanni (Battista)» (3 volte: 1,35.37; 3,25), «i discepoli di Mosè» (1 volta: 9,28b) e «i discepoli di Gesù» (74 volte). Tra queste 74 occorrenze relative ai discepoli di Gesù, 58 sono al plurale e designano i discepoli di Gesù in generale². Il termine *mathētēs* è usato anche 16 volte al singolare: designa allora «il cieco nato» (9,28a), il discepolo conosciuto dal sommo sacerdo-

² Cfr. *Gv* 2,2.11.12.17.22; 3,22; 4,1.2.8.27.31.33; 6,3.8.12.16.22a.22b.24. 60.61.66; 7,3; 8,31; 9,2.27; 11,7.8.12.54; 12,4.16; 13,5.22.23.35; 15,8; 16,17.29; 18,1a.1b.2.17.19.25; 20,10.18.19.20.25.26.30; 21,1.2.4.8.12.14. A queste numerose occorrenze di *mathētái* (plurale), possiamo aggiungere l'unico impiego biblico di *symmathētái*, «condiscipoli» (*Gv* 11,16).

te (18,15a.15b; 18,16) o «Giuseppe di Arimatea» (19,38), ma soprattutto, per 11 volte, il «discepolo che Gesù amava» (19,26.27ab; 20,2.3.4.8; 21,7.20.23.24). Non leggiamo il termine *mathētēs* in 5 capitoli (capp. 5; 10; 14; 17; 19).

Poiché, quando è usato al singolare, il termine *mathētēs* designa perlopiù il «discepolo che Gesù amava» (11 volte), sembra che questi sia un modello eccezionale di discepolo. Secondo la teologia giovannea, divenire discepolo di Gesù implica tre modi di procedere: (1) credere in lui rimanendo nella sua Parola (8,31); (2) amarsi gli uni gli altri (13,35); e (3) glorificare il Padre (15,8). Così, il discepolo di Gesù vive tre relazioni: con Gesù (8,31), con gli altri (13,25) e con il Padre (15,8).

In 13,1, il termine «suoi» (*idíus*) designa tutti coloro che credono in Gesù: sono dunque i discepoli (2,11.22), i Samaritani (4,39-42), la famiglia del funzionario del re (4,46-53), il cieco nato (9,1-41), la famiglia di Betania (11,1-44), le persone tra la folla in 10,42 e i Giudei di 11,45. In questa prospettiva, la rivelazione di Gesù riguardo «i suoi» nel Vangelo si rivolge a tutti i discepoli (tutti i credenti) sia della prima generazione sia delle generazioni successive. Questi ultimi sono menzionati dal Gesù giovanneo in due parole importanti: (1) quando Gesù dice al Padre suo: «Non prego solo per questi [i credenti della prima generazione], ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola» (17,20); (2) quando il Risorto dice a Tommaso: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!» (20,29). Così, secondo la teologia giovannea, non c'è molta differenza fra gli apostoli, i discepoli, i credenti della prima generazione e le generazioni a venire. I credenti di tutti i tempi sono i discepoli autentici di Gesù.

L'appellativo «il discepolo che Gesù amava»

Nel quarto Vangelo, l'espressione «il discepolo che Gesù amava» compare cinque volte. Il verbo *agapáō* (amare) figura in quattro di que-

ste occorrenze (13,23; 19,26; 21,7.20), e il verbo *philéō* (amare di amicizia) una volta: «l'altro discepolo, quello che Gesù amava» (*tòn állon mathētēn hòn ephilei ho Iēsûs*) (20,2). Nei racconti che lo riguardano, questo discepolo è designato semplicemente come «il discepolo», *ho mathētēs* (19,27; 21,23.24), oppure come «l'altro discepolo», *ho állos mathētēs* (20,2.3.4.8), quando è messo in relazione con Simon Pietro.

Molti chiamano questo «discepolo che Gesù amava»: «il discepolo prediletto» (*the Beloved Disciple*; BD o DBA). Ma questo breve appellativo rischia di nascondere la vera identità di questo personaggio, e per quattro ragioni:

1) Nel Vangelo, il nome di Gesù appare sempre nella designazione di questo discepolo. L'amore di Gesù per lui diventa il suo nome e la sua identità. Gesù è il soggetto del verbo «amare». Al contrario, l'appellativo «discepolo prediletto» non dice da dove viene l'amore che raggiunge questo discepolo; inoltre, l'aggettivo «prediletto» (*agapētós*) non si trova nel testo.

2) L'amore di Gesù per questo discepolo è espresso dai due verbi *agapáō*, «amare» (13,23; 19,26; 21,7.20), e *philéō*, «amare di amicizia» (20,2). Questi due verbi dicono l'amore e l'amicizia di Gesù; possiamo dunque dire che la figura di questo discepolo è tutta determinata dall'amore e dall'amicizia di Gesù.

3) Questo amore e questa amicizia di Gesù sono offerti anche a tutti i discepoli, poiché Gesù ama i suoi fino alla fine (13,1b) e li chiama suoi amici (15,15b). Così, il «discepolo che Gesù amava» diventa una figura ideale per tutti i discepoli. In altri termini, l'amore e l'amicizia di Gesù per questo discepolo simboleggiano l'amore e l'amicizia di Gesù per tutti i credenti.

4) L'espressione «il discepolo prediletto» mette l'accento sul discepolo, mentre la formula giovannea si focalizza su Gesù: «il discepolo che Gesù amava». Dato il carattere simbolico di questo discepolo, attraverso di lui il lettore è invitato ad accogliere e a vivere pienamente l'amore e l'amicizia di Gesù per lui.

Preferiamo rispettare il testo giovanneo utilizzando l'espressione «il discepolo che Gesù amava», pur sapendo bene che le sue cinque

occorrenze non sono strettamente identiche: «Uno dei suoi discepoli, quello che Gesù amava (*hòn ēgápa ho Iēsûs*)» (13,23a); «il discepolo che egli [Gesù] amava (*tòn mathētēn hòn ēgápa*)» (19,26b); «l'altro discepolo, quello che Gesù amava (*hòn ephílei ho Iēsûs*)» (20,2b); «Il discepolo, quello che Gesù amava (*ho mathētēs ekéinos hòn ēgápa ho Iēsûs*)» (21,7a); infine, «Il discepolo che Gesù amava (*tòn mathētēn hòn ēgápa ho Iēsûs*)» (21,20b). Ma, in ciascuna di queste formule, è sempre Gesù il soggetto del verbo *agapáo* o *philéo*.

Alcune convenzioni

Le citazioni bibliche sono tratte dall'ultima edizione di *La Bible de Jérusalem* (2000), nella quale abbiamo sostituito tuttavia «Jahvé/YHWH» con «il Signore». Le citazioni degli autori stranieri sono state tradotte in francese.

I termini greci, anche nelle citazioni di altri autori, sono trascritti in caratteri latini. Il termine *euanghélion*, «vangelo», significa «buona notizia», e lo si legge nell'*inscriptio* dei manoscritti del quarto Vangelo: «Vangelo secondo Giovanni» (*euanghélion katà Iōánnēn*). Scriviamo *Vangelo* (con la maiuscola) nelle formule «il Vangelo secondo Giovanni», «il Vangelo di Giovanni» o «il quarto Vangelo», per designare un'opera scritta, formata da 21 capitoli. Queste formule sono da considerare come il «titolo» di un'opera letteraria, ma non come un'indicazione sul suo autore reale.